



Lecture. Mezza e l'algoritmo del contagio che spiega il consenso

Oggi davvero si diventa entità civile e democratica solo se si dispone dell'autonomia della gestione dei dati? Davvero il calcolare il trend della pandemia è il vero nuovo sovranismo? Ci aiutiamo nella riflessione con il giornalista ideatore di Rainews24, Michele Mezza, che parla anche dei "governatori del consenso", nel suo libro "Il contagio dell'algoritmo", con la prefazione di Andrea Crisanti.

■ CIANCI A PAGINA 16

LA LETTURA DEL LIBRO DI MICHELE MEZZA PER SCANDAGLIARE LA PANDEMIA

L'algoritmo del contagio

*Oggi davvero si diventa entità civile e democratica solo se si dispone dell'autonomia della gestione dei dati?
Gli spunti dall'opera del giornalista ideatore di RaiNews24*

DI DORELLA CIANCI



NELLE FOTO
MICHELE MEZZA

Ieri abbiamo riportato in esclusiva i dati statistici del contagio elaborati, per noi, fino alle ultime settimane, dall'Osservatorio sulla pandemia costituito da Lavoro&Welfare; inoltre abbiamo interpretato, come d'obbligo, questi numeri alla luce della ricerca scientifica con cui stiamo elaborando questi approfondimenti in rubrica. Eppure sentiamo l'esigenza di incarnare quei numeri e quelle percentuali nei corpi della sofferenza, della solitudine, della dimenticanza. Seguendo questo metodo di lavoro, che ci siamo imposti fin da inizio pandemia, fra la Ricerca, l'approfondimento giornalistico e la riflessione filosofica, credo sia doveroso segnalare il volume edito da **Donzelli** a cura di Michele Mezza, dal titolo "Il contagio dell'algoritmo", con la prefazione di Andrea Crisanti. Mezza, da ottimo giornalista per 40 anni in Rai, inviato all'estero e ideatore di Rai News 24, ha pubblicato un volume che rappresenta, a mio giudizio, il caso editoriale di questo sciagurato periodo di pandemia. Intanto mi pare opportuno mettere subito in primo piano quanto riportato nella quarta di copertina: "Oggi si diventa entità civile e democratica se si dispone dell'autonomia della gestione dei dati. Calcolare il trend della pandemia, certificare la sicurezza di un territorio e di un'attività, è il vero potere sovrano. E' come battere moneta, amministrare giustizia, gestire i canali di informazione televisiva".

GRIM CALCULUS

Mentre nel mondo si nota (ma soprattutto si patiscono) i segni della cosiddetta fase 2 della pandemia, che sembra piuttosto essere solo il rinvigorirsi della fase 1, e mentre nel nostro Paese si alternano momenti di convivenza con il virus a momenti in cui si attivano zone rosse e si prefigurano nuovi lockdown all'orizzonte, possiamo certamente dire che questo contagio mondiale rivela quanto detto da Rudolf Virchow (citato da Mezza), secondo cui la pandemia è un fenomeno sociale che ha solo alcuni aspetti medici. Frase ironica? Non solo, anche molto realistica. Ed è per questo che, da mesi, ho ritenuto, con questo giornale, di presentare ai miei studenti di corso il fenomeno pandemico attraverso la ricerca scientifica, ma anche quella umanistica,

passando per i pensieri dei bambini dalla quarantena, come ideato da Amica Sofia e raccontato nel nostro libro per Erickson (Pensare da bambini), grazie alla collaborazione fattiva di Massimo Iritano, di Livio Rossetti, dell'Opera Montessori, di molti maestri, dell'Università Lumsa, del gruppo filosofico Filò dell'Università di Bologna. Rifacendoci, come Mezza, a Massimo Cacciari e al suo bellissimo intervento su "L'Espresso" del 28 Giugno, abbiamo pensato - da ideatori del diritto alla filosofia nel 2015 a Ca'Foscari sotto la guida del team di Severino - di rivendicare uno spazio non emergenziale all'interno della pandemia, traslasciando l'impulso normativistico e mettendo un

po' sullo sfondo, sempre col totale rispetto delle regole, le decretazioni governative. Il numero impressionante di vittime, e l'innalzamento esponenziale delle ultime settimane nei contagi, tarato al 90% dell'incremento, ha messo in moto una catena fatta di egoismi, solidarietà, riflessioni filosofiche, riflessione pedagogiche circa la nuova possibilità didattica... Non ci siamo solo contagiati coi numeri e con gli algoritmi, ma - come afferma Mezza - abbiamo cercato di riportare la Ricerca a scienza esperienziale e non a un semplice business plan organizzato solo dall'algoritmizzazione. Attenzione, non ritengo affatto di parlare di sciocchezze e fake news come quelle

che si appellano alle cosiddette "dittature sanitarie", anzi... Queste mentalità sono stupide e, come tutte le cose stupide, sono anche pericolose. Al momento abbiamo bisogno di spazi di analisi, che sopravvivano sì nei numeri, ma che si ritagliano la loro porzione di umanità nell'algoritmo, in un tempo che sarà lungamente dominato dai dati.

"IL REGNO DEI NUMERI NON SEMBRA AFFIEVOLIRSI", dice bene l'autore, ma possiamo uscire dalla vertigine dell'algoritmo, uscire dalla calcolabilità della patologia ed entrare nel luogo del pensiero, dove tutti siamo chiamati a chiederci - anche per evitare l'inselvaticamento dell'umanità - il senso e l'oggettività della scienza. Il

grande protagonista di questo profondo spazio di pensiero è stato certamente papa Bergoglio, il quale ci ha ricordato come la libertà viaggi in un circuito relazionale, come ricorda Mezza. Papa Francesco, inoltre, a mio avviso, ha individuato con lungimiranza assoluta, come questa pandemia ci chiami al risveglio dell'interconnessione, che poi è anche la "faccia" geopolitica e geofilosofica della relazionalità citata nel "Contagio dell'algoritmo", che pure chiama in causa Bergoglio (e Cacciari, cioè il vero ideatore della geofilosofia). Al piano sanitario di un virus che correva e corre incontrollato, si è affiancata la questione tecnologica ovvero la creazione di utili cordoni sanitari attraverso il tracciamento digitale.

LA CRISALIDE CHIAMATA APP IMMUNI

La app Immuni è stato un tentativo, ancora poco testato, e ancora incompiuto, di percorrere questa strada tecnologizzante. Michele Mezza prova a tracciare una rotta possibile per una società tecnologica ma anche relazionale, includendo, da maestro, il mondo dell'informazione, ancora scosso da un anno pesantissimo, non solo dal punto di vista sanitario, ma anche sociologico, antropologico, filosofico e lo fa anche nel nome di Shakespeare, quando Cassio dice: "Liberty, freedom and enfranchisement". L'affermazione dello smart working sta stravolgendo l'assetto delle città, sta svuotando i centri, sta modificando l'economia e sta pretendendo - giustamente - nuove regolamentazioni sindacali. Tutto questo è presente nel volume, insieme all'approfondimento verso i "governatori del consenso", che peraltro è uno dei paragrafi più densi, posto all'interno del multiforme capitolo "Un partito virale contro il virus". Eppure, nei capitoli del volume sottotitolato "Le Idi di marzo della pandemia", si scorge quello che stiamo dicendo da mesi: occorre un nuovo Umanesimo insieme al controllo dei numeri. Quest'esigenza si sente sempre più forte avendo nella mente Tuciddide, il quale nella "Guerra del Pelo-



ponneso scriveva: "La peste non cambia la natura umana, ma la amplifica". Eh sì, per questo non saremo tutti più buoni a fine pandemia! E da antichista mi permetto di aggiungere Sofocle: la città nella scena iniziale dell'Edipo Re è sconvolta dalla pandemia e lo stesso animo di Edipo non sarebbe lo stesso se non avesse attraversato il contagio e i morti. Nessun libro sull'Edipo lo nota. Edipo non sarebbe quel che è se non avesse attraversato il dramma del contagio. La tragedia esordisce con il lamento dei cittadini di Tebe: questi, chiedono aiuto al re Edipo per il male contagioso che li sta pian piano consumando. La pestilenza, infatti, decima la popolazione di Tebe nel più alto periodo di reggenza di Edipo. Quest'ultimo, ordina al cognato Creonte di recarsi presso l'oracolo di Delfi. L'oracolo spiega che per attuare l'epidemia è necessario espellere da Tebe l'assassino del re Laio. Solo così la città potrà salvarsi. Tutto il dramma ruota intorno alla pandemia e ogni epoca ha il suo assassino di Laio di cui liberarsi, per esempio i devastatori dell'ambiente.

Torno ancora una volta al volume di Mezza, che in più parti coincide con i nostri incontri di "Filosofia per tempi sospesi": lui analizza la sospensione del tempo, che molti sottomettono e marginalizzano rispetto alla sospensione dello spazio, che coinvolge il tema della corporeità. Dal lockdown non abbiamo fatto altro che dir questo: il tempo del contagio assomiglia al tempo dell'Eletra di Euripide: star dentro se stessi senza apparandosi dal kronos. Poco si è riflettuto sulla sospensione del tempo, sull'impossibilità di programmare, sul blocco dei restanti temi nella po-

litica, nelle festività, nelle occasioni liturgiche, nei convegni e perfino negli amori e nelle amicizie. L'unica realtà che si muove è il contagio, insieme alla medicina che cerca di stargli dietro. Mezza cita Peter Piot: "il virus è la più grande crisi sociale in tempo di pace"; e aggiunge: "gli apparati amministrativo-sanitari sembrano occuparsi più della dinamica della malattia che del destino dei malati, che diventano indicatori numerici, puri dati da calcolare". E' quasi naturale che avvenga questo e non bisogna allarmarsi, tuttavia abbiamo necessità di ricordarci delle parole di Asor Rosa, anche per rifondare il nuovo Umanesimo: "La comunità fisica è un coefficiente indispensabile di una comunità intellettuale funzionante". Siamo nella tempesta, ma siamo in una tempesta fatta di vie di fuga dettate dal pensiero filosofico. Una catastrofe, si chiede Mezza? No, non possiamo solo dire che il mite Enrico di "Cuore" avrà ulteriori opportunità di vantaggio sul povero Franti, ma dobbiamo comprendere tutti, ad esempio, che la didattica a distanza non è solo digitalizzazione contro materialità, ma può essere anche un cambio di paradigma, che volge all'inclusione dei più disagiati (ove ovviamente lo Stato fornisca il bonus più urgente di tutti: quello legato al computer e alla rete internet, da migliorare ovunque).

"L'algoritmo del contagio" è anche "un conflitto fra pochi uomini calcolanti e infiniti uomini calcolati, e, secondariamente, questo conflitto si consuma sulla base della capacità dei primi di indurre, raccogliere, espropriare e finalizzare a nuovo dominio su ogni nostra azione, soprattutto sul modo in cui pensiamo a ogni nostro singolo

atto". Queste parole sono da tener scolpite e mettono anche in evidenza ciò che è già stato notato in importanti recensioni, cioè la perfetta simmetria fra la pandemia e la codificazione del tempo, degli standard produttivi della catena di montaggio, delle vite private, della formazione e perfino del modo di fare informazione. La natura umana è scesa a patti con la codificazione dettata dalla pandemia. Mons. Paglia aveva invitato all'elaborazione di "algoritmi buoni", ossia di macchine di calcolo non finalizzate al potere esclusivo dei proprietari, ma destinate al benessere sociale. A questo punto occorre richiamarsi al documento europeo prodotto dalla Chiesa cattolica, sotto il nome "Call for an AI Ethics", in cui si era delineata una prima alleanza fra etica e interessi, con la firma, da parte di aziende come la Microsoft, di una carta di principi etici della tecnologia. Dunque...Il discorso è molto più ampio di quanto riportato in questo contributo, ma certamente credo si sia compreso come la pandemia attraversa il tempo quotidiano, lo blocca e lo frantuma in microesigenze; eppure non siamo solo nel tempo medico e non solo in quello dei toni emergenziali. E allora mi permetto, sulla scia di Mezza, di inserire una battuta di Benjamin Disraeli, un leader conservatore inglese del XIX secolo, il quale affermò: "ci sono tre modi per mentire: le bugie, le mezzogre, le statistiche".

LA LIBERTÀ DEL LAICO...GIORELLO

Invitando tutti a leggere l'appendice a questo volume **Donzelli**, mi preme, con Mezza, ritornare a Giulio Giorello, il quale, come è noto, ci ha lasciato importanti e fon-

damentali riflessioni sulla filosofia della scienza. Mezza riporta l'ultima lezione di Giorello e la testimonianza della moglie Roberta Pelachin. Associandomi a questo, ricordo una sua lezione tenuta a Venezia, proprio nel momento dell'istituzione del diritto alla filosofia con tanti del Dipartimento di Ca'Foscari, guidati da Luigi Vero Tarca. L'abbiamo pubblicata il giorno dopo la sua scomparsa qui, su queste pagine. Un tema come il "Diritto alla filosofia", dichiarava in quei giorni il prof. Perissinotto, poteva prestarsi a facili esaltazioni del filosofico accompagnate magari da lamenti sulla scarsa considerazione in cui la filosofia è tenuta nelle istituzioni politiche e nel mondo dell'economia. Non che questo rischio sia stato del tutto evitato, ma nel complesso si discusse efficacemente ed epistemologicamente. Arrivò a cena Giulio Giorello, con la sua aria ironica verso le donne e iniziò a commentare il mio dialogo con l'ex ministro francese e filosofo, Luc Ferry, da poco pubblicato. «Ferry dice che il diritto alla filosofia è accaduto nel 1975 alla Sorbona. Concorro! Era un clima isterico, erano anni paranoici e Derrida, grande presenza del Partito Comunista, sosteneva che la destra voleva eliminare totalmente l'insegnamento della filosofia, come se Pompidou o Giscard fossero nemici della filosofia. Era un discorso completamente delirante, poiché nessun progetto del genere è mai esistito in Francia... Anzi Pompidou era, pur non concordando in tutto con il suo governo, un letterato. Vi era molta esaltazione in quel '75, figlio del '68, ma anche una buona sostanza. Tuttavia nessun diritto, neanche quello filosofico e di pensiero cri-

tico è possibile senza laicità. (Cerco di riportare al meglio le parole di Giulio Giorello, in un tavolo di esperti li presenti, davanti a del pesce veneziano). Il faro di questo convegno deve esser John Stuart Mill, - ricorda Giulio - di cui feci una traduzione insieme a Marco Mondadori del Saggio sulla libertà, molto apprezzato da Bobbio, ma poco considerato nei manuali di filosofia, che menzionano più il volume Sistema di logica. Gli idoli di cartapesta dei nostri giorni, messi in commercio dalla rete e da tutta la società consumistica, producono un simulacro di democrazia, sviliscono il diritto e quasi annientano l'individuo nelle sue libertà. Ma non è quello che aveva già previsto Mill? Domani discuteremo di diritto alla filosofia, perché ci siamo resi conto che andiamo incontro alla schiavitù delle coscienze, tutte incrinata e incapaci di vivere rapporti autentici. Le chiamo anime in rete, quelle incapaci di amare. Io credo che questo diritto nasca da queste esigenze concrete e lasciatelo dire da uno che, con poco sesso, ha amato molto. Le anime in rete hanno mai letto Mill? La necessità del diritto alla filosofia è paragonabile al mondo dei rapporti sentimentali: individuare, nelle differenze di punti di vista, un criterio di equilibrio fra due mondi, che resteranno sempre contrastanti e individuali. Il diritto alla filosofia sta alla mancanza di unanimità come il diritto all'amore sta alla mancanza di desiderio di coabitazione. (ride Giorello) Spero che così sia più chiaro. Insomma bisogna stare nell'errore per capire e rendersi conto che la pluralità di idee non garantisce convivenza pacifica, in nessun campo, ma un diritto al pensiero laico, più che alla filosofia, contrasta la sopraffazione e il monopolio». Lo diceva in quell'anno, l'abbiamo riportato il 16 giugno di quest'anno.